

INTERVISTE

---

**A colloquio con René Kaës\* e Adele Nunziante Cesaro\*\***

*Domanda* : - Prof. Kaës, i suoi lavori sui gruppi ben noti anche qui in Italia, sono stati in gran parte elaborati a partire dalla pratica di analisi grupppale messa a punto nell'ambito del CEFFRAP (*Cercle d'Etudes Françaises pour la Formation et la Recherche Active en Psychologie*), l'organismo del quale lei fa parte e che ha dato vita, si potrebbe dire, alla Scuola francese di psicoanalisi applicata ai gruppi. Potrebbe illustrarci brevemente l'attività e le finalità del CEFFRAP?

*Kaës* : - Il CEFFRAP è un'Associazione fondata nei primi anni '60 da Didier Anzieu, che ha riunito intorno a sé psicoanalisti e psicologi sociali, interessati a confrontare le reciproche prospettive sulla pratica dei gruppi, in particolare dei gruppi di formazione. Intorno al '68 si è affermato però un orientamento più specificamente psicoanalitico: ci è sembrato infatti che la prospettiva psicosociale si ponesse essenzialmente come obiettivo che i partecipanti ad un gruppo di formazione conseguissero una modifica d'atteggiamento a livello del comportamento, delle norme, del sapere coscienti. Il modo di procedere psicoanalitico mira invece, più che all'acquisizione di un sapere, a far sì che in un gruppo l'inconscio possa manifestarsi e "sorprendere" ciascuno nel suo progetto volontario e cosciente di conoscenza e di trasformazione. In altri termini, abbiamo progressivamente abbandonato un atteggiamento direttivo verso i gruppi e i processi gruppali, e abbiamo adottato un atteggiamento che rendesse possibile il manifestarsi dei fenomeni inconsci, sperimentabili e interpretabili dagli stessi membri del gruppo.

Attraverso le crisi che ci travagliano in quanto istituzione noi cerchiamo di discernere e approfondire un punto di vista psicoanalitico che si interroghi sul funzionamento grupppale e sul funzionamento del soggetto in un gruppo.

\* Psicoanalista; professore di Psicologia clinica all'Università di Lione; membro del C.E.F.F.R.A.P. (*Cercle d'Etudes Françaises pour la Formation et la Recherche Active en Psychologie*).

\*\* Docente di Psicologia Differenziale, Dipart. di Scienze Relazionali e della Comunicazione, Univ. di Napoli.

*Domanda* : - Per "pensare" ciò che accade in un gruppo sono sufficienti le categorie psicoanalitiche elaborate nel registro duale della cura, oppure è necessario operare un loro rimaneggiamento? In che senso?

*Kaës* : - Una prima risposta a questa domanda può essere il riconoscimento che la teoria psicoanalitica ci permette, fino ad un certo punto, di comprendere ciò che avviene in un gruppo perché anche nel gruppo, come in tutte le situazioni dell'esistenza, opera l'inconscio. Ma vi sono fenomeni non teorizzati nel quadro della psicoanalisi perché essa si è essenzialmente costituita in base ad una pratica di cura individuale, o meglio una pratica che ha escluso la dimensione gruppale dalla relazione intersoggettiva.

Freud ha fondato la psicoanalisi "inventando", a partire dalla cura di Dora, un dispositivo che permette allo spazio intersoggettivo di essere spostato all'interno del soggetto: nel caso dell'isteria, il gruppo come spazio di drammatizzazione, captazione, dominazione, seduzione è neutralizzato dal dispositivo che obbliga l'isterica a mettere le parole là dove essa metteva in scena il suo corpo per un altro e per degli altri in uno spazio di rappresentazione.

L'esperienza alla Salpêtrière presso Charcot è stata probabilmente uno degli elementi che hanno permesso a Freud di inventare il dispositivo dell'analisi col quale egli opera una rivoluzione non solo tecnica, ma anche concettuale, spostando l'accento dalle rappresentazioni esterne a quelle interne.

*Nunziante Cesaro* : - Mi pare però che il concetto di transfert renda conto del fatto che nella cura individuale il paziente possa far giocare al terapeuta di volta in volta le varie figure del gruppo familiare. Anche nella relazione paziente-analista è quindi in gioco il gruppo: il gruppo del paziente proiettato sull'analista ed il gruppo interno dell'analista mobilitato nel controtransfert. Col rischio, tra l'altro, che una inadeguata comprensione di questo processo conduca l'analista a "parteggiare" per un componente del gruppo del paziente, colludendo così con una figura del suo gruppo interno.

*Kaës* : Certamente, ma il concetto di gruppo interno è stato elaborato proprio nell'ambito dell'analisi gruppale. E' interessante notare come in Freud siano già presenti intuizioni teoriche espresse in termini gruppali -basti pensare che in una lettera a Fliess del maggio 1897 egli definisce l'identificazione "la pluralità delle persone psichiche"- ma è stato necessario attendere più di mezzo secolo per operare una lettura gruppale di alcuni enunciati freudiani. Ciò è stato reso possibile dal cambiamento del dispositivo e della pratica analitica, pur senza cambiare riferimento nell'ascolto dell'inconscio. Personalmente, ho proposto una lettura di quelli che potremmo definire i lineamenti di una concezione gruppale dello psichismo in Freud, quando ho cercato di rielaborare il concetto di 'appoggio' e i differenti tratti con i quali Freud

pensa in termini di gruppo: identificazioni, fantasmi originari, l'Io, la seconda topica ecc... D'altronde il mio orientamento di ricerca verte essenzialmente sulla dimensione gruppale dell'individuo che il gruppo attualizza, mobilizzando le sue formazioni gruppali. Queste corrispondono, in qualche modo, a due tipi di organizzazioni:

- a) un'organizzazione che si potrebbe dire strutturata come un sistema, cioè con degli elementi che sono situati in rapporto di differenza gli uni con gli altri, con una legge di composizione e un principio di trasformazione;
- b) una dimensione strutturale; per es., la dimensione della comunicazione immediata, senza differenziazione. La si potrebbe chiamare una relazione senza relazione, che si stabilisce prima ancora che l'oggetto della relazione sia costituito, prima che ci sia conflittualità fra il soggetto e l'oggetto, prima della messa in atto di una struttura.

*Domanda* : - Vorremmo ritornare a quanto Lei ha detto precedentemente circa l'invenzione freudiana del dispositivo analitico, fondato sull'esclusione della dimensione gruppale, almeno nella sua configurazione manifesta, dalla relazione paziente-analista. Vorremmo chiederle:

- a) se questa "rimozione" della dimensione gruppale, che segna in qualche modo la nascita della psicoanalisi, abbia prodotto delle manifestazioni "sintomatiche" nel suo successivo sviluppo;
- b) se qualcosa di questo "rimosso" ritorni quando si indagano psicoanaliticamente i fenomeni di gruppo, quando cioè si ritorna a pensare il gruppo facendo riferimento ad una teoria che si è costituita sulla sua estromissione.

*Kaës* : - Tenterò di rispondere nel modo più conciso possibile ad una domanda di così vasta portata. Il dispositivo pone il problema della relativa adeguazione tra l'oggetto teorico della psicoanalisi -l'inconscio, i suoi processi, le sue formazioni, i suoi effetti- e la modalità metodologica che permette a queste formazioni di manifestarsi.

Michel Tort ha messo in evidenza come il dispositivo della psicoanalisi, contrariamente al suo metodo, sia ordinato ad un fine terapeutico -nel senso che è la sofferenza che motiva la richiesta di analisi-. Infatti, se l'analisi viene subordinata ad uno scopo terapeutico o pedagogico, si trasforma in una ideologia, ponendosi come obiettivo di sopprimere gli effetti tramite cui l'inconscio si manifesta: gli atti mancati, la sofferenza, i sintomi ecc... Questa contraddizione, che va riconosciuta ed assunta come intrinseca alla psicoanalisi, la ritroviamo forse in modo ancora più accentuato quando lavoriamo con i gruppi, perchè essi tendono a darsi un obiettivo comune, cosciente, che costituisce una resistenza contro il manifestarsi dell'inconscio e il prodursi di un effetto di redistribuzione dei legami su basi in genere poco compati-

bili con l'ordine sociale. Esso mira infatti a sostenere finalità coscienti di tipo terapeutico o formativo, ed in questa direzione si muove tendenzialmente l'orientamento dei vari metodi di gruppo. Per restringere il discorso alla formazione, l'obiettivo cosciente che generalmente si dà un gruppo di questo tipo è il comprendere come funziona un gruppo, mettendo in atto processi che favoriscano tutto ciò che permette di formarlo. La prospettiva in cui io lavoro, e in cui lavora il CEFFRAP, non è invece quella di fare in modo che si formino dei gruppi, ma di far sì che, attraverso un dispositivo, siano messi in atto e siano riconosciuti come tali i processi che concorrono a formare un gruppo.

La costituzione di un gruppo per un fine è un obiettivo proprio di tutti i gruppi istituzionali, e legittimo in quanto tale -l'Università, per esempio, si costituisce come gruppo di sapere- ma questo non è lo scopo a cui tende il lavoro psicoanalitico nei gruppi. Tra parentesi, il CEFFRAP è un gruppo che vive di crisi successive perchè è perennemente preso tra il fatto di essere un'istituzione - che sviluppa in quanto tale resistenze e difese contro l'inconscio - e l'aver assunto come oggetto proprio il lasciare che l'inconscio si manifesti in condizione di gruppo. Lavoriamo dunque in una situazione fondamentalmente contraddittoria che è peraltro propria dello stesso movimento psicoanalitico. Per costituirsi, l'istituzione psicoanalitica ha dovuto rimuovere l'indagine dei meccanismi inconsci che la lavorano in quanto istituzione, in modo da garantire il mantenimento dell'ortodossia del setting e della ricerca psicoanalitica così come Freud l'aveva istituita nella cura. Essa cade pertanto nella contraddizione di aver rimosso ciò che dell'inconscio potrebbe emergere e far scoppiare il suo ordine -che non è quello dell'inconscio- e di essere contemporaneamente essa stessa attraversata e lavorata dall'inconscio. Penso che qui si situi un punto di riflessione sull'insieme del movimento e dell'istituzione psicoanalitica e sul fatto che, almeno in Francia, tutte le scissioni, tutte le differenziazioni che si sono verificate al suo interno sono avvenute proprio su questioni concernenti la trasmissione psicoanalitica, che si vorrebbe trasmissione di un sapere, trasmissione positiva. Forse le cose possono cambiare se si considera che ciò che si trasmette nella psicoanalisi non è un sapere sull'inconscio, ma è essenzialmente l'esperienza della mancanza, di ciò che nella storia del soggetto si è costituito come mancante.

Se l'istituzione psicoanalitica riuscirà a funzionare assumendo la rappresentazione della trasmissione come mancanza, sarà forse possibile elaborare la contraddizione che la attraversa in quanto istituzione che gestisce una trasmissione positiva. Trasmissione in virtù della quale gli analisti si costituiscono come soggetti dell'istituzione senza che venga adeguatamente analizzata, il

più delle volte, la mobilitazione dei residui transferali sul proprio analista, su Freud e sull'oggetto psicoanalitico idealizzato.

*Domanda* : - In Italia è stato pubblicato col titolo "L'Apparato pluripsichico" il suo lavoro apparso in Francia nel '76 col titolo "L'Appareil psychique groupal". Vorremmo che lei ci illustrasse brevemente questo concetto.

*Kaës* : - Ho cercato di rendere conto di che cosa si mette in gioco nel momento in cui degli individui formano un gruppo. Ho proposto che, dal punto di vista dei processi inconsci, il gruppo si costituisce su una formazione psichica comune che lega tra loro i membri del gruppo.

Il concetto di "Appareil psychique groupal" rende conto del fatto che in un gruppo ogni soggetto contribuisce alla formazione dell'insieme gruppale attraverso processi psichici che tendono a creare una "coerenza" nella quale siano individuati dei limiti e resi possibili degli scambi tra gli individui, e tra essi ed il gruppo in quanto oggetto di investimento e di rappresentazione comune. A mio avviso un gruppo comincia a funzionare quando sono mobilitate delle formazioni psichiche che ho chiamato "organizzatori psichici gruppali". Ho descritto essenzialmente degli organizzatori strutturali del gruppo, vale a dire delle formazioni psichiche che funzionano in ogni individuo e che assumono un valore particolare nel legame gruppale: essi sono i "fantasmi originari", "l'immagine del corpo", i "complessi familiari", "l'immagine dell'Apparato Psicico Gruppale".

Ho particolarmente lavorato, per esempio, sul valore strutturale e organizzatore dei fantasmi originari, perchè essi costituiscono delle strutture che permettono al soggetto di "prendere posizione" in uno scenario, consentendo permutazioni di parti e l'instaurarsi di un tipo di sistema di relazione tra i soggetti sul modello del fantasma "un bambino viene picchiato", dove il bambino è di volta in volta colui che picchia, colui che viene picchiato, il padre, la madre ecc... Allo stesso modo tutti i fantasmi originari hanno dal mio punto di vista una struttura gruppale; analogo discorso per la struttura della relazione oggettuale se si considera che essa si configura non solo come relazione all'oggetto, ma anche come relazione all'oggetto dell'oggetto.

Accanto agli organizzatori strutturali è possibile individuare anche, come fa Anzieu, degli organizzatori genetici che si susseguirebbero nella storia del gruppo. Per quanto mi riguarda, sono meno interessato a lavorare in tale direzione perchè temo che adottando il punto di vista genetico si corra il rischio di introdurre delle norme nella descrizione di un processo, laddove un punto di vista strutturale non obbliga a rendere conto di un "progresso", ma permette di evidenziare piuttosto dei cambiamenti di struttura, dei movimenti. E' proprio il mio interesse ai cambiamenti nelle strutture che segna la diffe-

renza tra la mia concezione e quella lacaniana che delle strutture individua piuttosto gli elementi stabili, non suscettibili di modificazioni.

*Domanda* : - Che rapporto c'è tra la sua concezione del gruppo e quella di Bion o di Foulkes?

*Kaës* : - Evidentemente Bion, Foulkes, Ezriel, D. Napolitani, noi del CEF-FRAP cerchiamo tutti, in un modo o nell'altro di rendere conto di ciò che costituisce la strutturazione del legame gruppale, il modo in cui il legame si organizza. Quanto a me, insisto molto sulla correlazione tra ciò che si costituisce attraverso il gioco intersoggettivo e transoggettivo e le formazioni psichiche interne, vale a dire sull'articolazione tra il processo gruppale e il processo psichico individuale. Il mio interesse verte essenzialmente sulla comprensione di ciò che nel soggetto singolare è gruppale e ne fa non solo un "essere di parola", come dice Lacan, ma un "essere di gruppo". Utilizzo frequentemente questa formulazione perchè essa mi sembra rintracciabile negli stessi scritti di Freud, quando egli dice, per esempio, che l'identificazione è formata dalla pluralità delle persone psichiche, quando parla -nella formazione del sogno- della personalità multipla, o delle "persone-conglomerato", e quando parla del lavoro psichico che mette in atto formazioni gruppalì.

Foulkes e Bion sono più centrati sull'analisi del gruppo come totalità, mentre io, pur interessandomi a questo punto di vista, cerco di applicare allo studio delle strutture del soggetto individuale ciò che apprendo dal funzionamento del gruppo. E perchè lo faccio? Perchè non penso che vi sia continuità tra la logica del gruppo e la logica del soggetto individuale. Non penso naturalmente che vi siano due inconsci. D'altronde lo stesso Freud insiste su questo aspetto quando afferma che la psicologia individuale è una psicologia sociale, o quando sostiene che nella *Massenseele*, nell'anima delle masse, dei gruppi e delle Istituzioni sono riconoscibili processi inconsci che hanno potuto essere reperiti nella *Individualeseele*, nell'anima individuale. Freud sottolinea continuamente l'esistenza di una continuità e di uno scarto tra la logica individuale e quella collettiva. Io cerco appunto di lavorare su queste continuità e differenze. Uno dei punti di differenza su cui D. Napolitani ha richiamato la mia attenzione-in un testo del '72-concerne il corpo, la corporeità: l'Apparato Psichico individuale ha un fondamento, un appoggio fondamentale sul corpo; il discorso, il sogno che si dispiega in un gruppo è di fare che il gruppo sia esso stesso un corpo, ma il gruppo ha corpo solo attraverso la metafora o la metonimia del corpo: sono i differenti involucri che esso materializza a portare alla formazione dello spirito di corpo.

*Domanda* : - E' interessante questa linea di ricerca tendente ad individuare ciò che è gruppale nell'individuo, e non ad equiparare gruppo ed individuo.

*Kaës* : - Sono infatti convinto della necessità di differenziare i livelli del gruppo, della famiglia, dell'Istituzione e dell'individuo; e contemporaneamente sono convinto della necessità di concepire il soggetto individuale come attraversato da queste formazioni. Ciò che mi interessa analizzare sono le modalità con cui l'inconscio funziona in quelle formazioni impersonali, transindividuali - Istituzione, Cultura, Linguaggio - che si personalizzano nella storia di ognuno. Per questo mi interesso alla trasmissione inconscia delle formazioni psichiche, perchè la trasmissione passa per l'inconscio, la costituzione del soggetto e le relazioni tra i soggetti. Bisogna elaborare cioè una teoria che renda conto di come l'inconscio si trasmetta non solo a livello verticale, intergenerazionale, ma anche a livello orizzontale, nel discorso e nelle istituzioni che lo sostengono.

#### Nota della Redazione

Intervista realizzata a cura di Olimpia Matarazzo e Geppino Fiorenza (psicologi del Centro Studi "La Ricerca Psicologica", Vico Cappuccinelle Attarsia 13, Napoli) in occasione di un Seminario del prof. Kaës organizzato dalla prof.ssa A. Nunziante Cesaro presso l'Università di Napoli, nell'aprile 1985. Questa intervista proseguiva con un vivace e approfondito scambio, tra R. Kaës e A. Nunziante Cesaro, di prospettive teoriche e pragmatiche concernenti la formazione dello psicologo nelle strutture universitarie. Per ragioni di spazio siamo stati purtroppo costretti ad omettere questa parte.